

# Franceschini, «l'ammazza-segretari»

Nel 2009 prese il posto dell'«amico» Veltroni. Ora si prepara a sostituire Renzi. Intanto tesse la sua rete di alleanze: da Zingaretti ai Giovani Turchi e la sinistra

## Precedenti

### Prima di Walter ha defenestrato

### Marini, Bersani e Letta

**Daniele Di Mario**  
d.dimario@iltempo.it

■ Segui Dario Franceschini e saprai dove va il Partito democratico. Nella storia recente del centrosinistra è sempre stato così. Perché lui li ha «seppelliti» tutti: Franco Marini, Walter Veltroni, Pier Luigi Bersani, Enrico Letta. Così l'uscita di lunedì in Direzione, quando ha esortato Matteo Renzi a considerare la modifica dell'Italicum prevedendo il premio di coalizione, a molti è sembrata una sorta di chiamata alle armi. Alla quale, magari, seguirà la classica adunata di corrente a Cortona, dopo l'estate.

Che qualcosa si stia muovendo al Nazareno è sotto gli occhi di tutti. Una vecchia volpe come Arturo Parisi sembra aver capito tutto, descrivendo plasticamente cosa sta accadendo tra i Dem. «Sì, ho sentito, con il suo intervento ieri in direzione Franceschini ha segnalato che c'è un problema. È naturalmente che c'è una risorsa in campo - dice sornione l'ex ministro parlando con i cronisti alla Camera - Poi è chiaro che anche quella soluzione può creare altri problemi».

Sconfitto pesantemente alle elezioni amministrative, con un'architettura di centrosinistra tutta da ricostruire dal-

le macerie della debacle elettorale, Matteo Renzi è a uno snodo cruciale della sua fulminea carriera politica: il 5 ottobre la Consulta si esprimerà sulla costituzionalità dell'Italicum - che così com'è consegnerebbe Palazzo Chigi al MoVimento 5 Stelle - in ottobre è poi previsto il referendum sul Ddl Bosschi con tutti i sondaggi che danno in vantaggio i no. La sinistra del Pd da tempo chiede a Renzi di invertire la rotta, di riconsiderare le alleanze e la politica del governo e del partito, rimodulandola in chiave più sociale. Ragioni che, unite al possibile scenario da disfatta sul referendum, hanno fatto breccia nella maggioranza renziana. E a prendere le redini della situazione è proprio lui: Dario Franceschini. Anche Pier Fassino, altro big di AreaDem, lunedì ha preso le distanze da Renzi. E gli sherpa da tempo si stanno muovendo per tessere la rete di alleanze in vista del Congresso Dem e, chissà, del nuovo governo. Andrea Orlando è in movimento da giorni, seppur tra i Giovani Turchi non ci sia un indirizzo omogeneo, con Matteo Orfini che, pur fiaccato dalla disfatta romana, un giorno ostenta fedeltà al verbo renziano e un altro lancia messaggi per far capire che la sconfitta alle comunali non può essere tutta ascritta a lui. Del resto Roberto Giachetti era da tutti indicato come il candidato del premier.

C'è poi Nicola Zingaretti, molto vicino in questi giorni a Franceschini: l'accordo su Mi-

chela Di Biase capogruppo in Assemblea Capitolina svela ben altri scenari nazionali. E il fatto che lo stesso governatore del Lazio si stia prodigando per ricucire il rapporto con Sel delinea il futuro assetto del centrosinistra, un nuovo Ulivo ma con soli tre-quattro partiti (la Sinistra, il Pd e il centro). Una prospettiva che potrebbe saldare una mozione unitaria capace di tenere dentro anche la minoranza di sinistra del Pd.

In queste operazioni del resto Franceschini non ha rivali. Nato il Pd dalla fusione di Ds e Margherita, l'attuale ministro dei Beni Culturali ha sempre saputo spostare la propria corrente fiutando il vento. Prima spaccando il fronte dei popolari di Marini con la scissione tra AreaDem (l'area Franceschini) e MoDem (alleati di Veltroni), poi orientando sapientemente il proprio schieramento nelle varie campagne congressuali, spesso vincendo (al primo Congresso del Pd e all'ultimo quando ha sostenuto Renzi), altrettanto spesso perdendo ma riuscendo a disarcionare l'avversario o stringendoci successivamente alleanze di ferro.

Dario Franceschini, Dna democristiano transitato nel Partito Popolare, quindi nella Margherita e infine nel Pd, di cui è stato anche segretario, più volte ministro è il barometro di cosa succede e cosa accadrà al Nazareno. E il tempo per Renzi potrebbe volgere al brutto.

